

IL CASTELLO SFORZESCO

Le origini del Castello di Milano, un tempo chiamato **Castello di Porta Giovia**, risalgono all'epoca viscontea quando, nel **1368**, **Galeazzo II Visconti**, signore di Milano, fece costruire una fortificazione a ridosso delle mura urbane, in difesa della medioevale Porta Giovia.

Rinforzato e ampliato dai successori **Gian Galeazzo** (1385-1402) e **Filippo Maria Visconti** (1412-1447), si rivelò una valida difesa contro i nemici interni ed esterni alla città.

Nel **1447**, con la proclamazione dell' **Aurea Repubblica Ambrosiana**, il Castello Visconteo, simbolo della passata tirannia, venne **demolito** in modo sistematico dal furore popolare.

Fu **Francesco Sforza**, il condottiero al quale i Milanesi affidarono la difesa della città contro Venezia e abile **Duca di Milano dal 1450 al 1466**, a volerlo **riedificare** più grande e più maestoso, affidandone la progettazione a ingegneri e architetti di grande fama, come **Giovanni da Milano**, Jacopo da Cortona, **Bartolomeo Gadio** e Antonio di Pietro Averulino, detto il **Filarete**.

Da allora il Castello venne sempre arricchito e ampliato e fornì, con le sue sale sontuosamente affrescate, l'elegante cornice alla corte rinascimentale di Milano che ebbe come protagonisti, **tra il 1466 e il 1499**, **Galeazzo Maria Sforza** (1466-1476), **Gian Galeazzo Sforza** (1476-1494) e **Ludovico Maria Sforza detto il Moro**, depresso nel 1499 dai Francesi.

Tra gli artisti che lavorarono alla corte sforzesca vi furono **Donato Bramante** e **Leonardo da Vinci**.

Dal **XVI** al **XIX** secolo il Castello fu utilizzato dagli occupanti stranieri come caserma, scuderia e magazzino. Subì le più grandi trasformazioni durante il lungo periodo della **dominazione Spagnola** (1535-1706) quando da reggia sontuosa diventò una fortezza a forma di stella, rimanendo tale anche sotto **l'occupazione Sabauda e Austriaca** (1706-1796) e fino a dopo la **conquista Napoleonica** del 1796.

Nel **1800 Napoleone avviò la demolizione della cinta fortificata** per creare un'area adatta all'esecuzione del grandioso progetto, poi non completamente realizzato, di **Foro Bonaparte**.

Fu solamente alla fine del **XIX secolo** che prevalse la volontà di **restaurare** il Castello. I lavori vennero affidati all'architetto **Luca Beltrami** (dal 1891 al 1911) che ricostruì, tra l'altro, la torre principale, oggi detta "**del Filarete**", **crollata nel 1521** per una esplosione, e ricavò gli spazi necessari per fare di tutto l'edificio il luogo della memoria storica della città.

Attualmente il Castello Sforzesco, insieme incomparabile di architettura e collezioni, è sede di importanti **Raccolte Museali** quali il **Museo d'Arte Antica**, la **Pinacoteca**, il Museo delle **Arti Decorative**, la Raccolta delle **Stampe** "Achille Bertarelli" e la **Biblioteca Trivulziana**.

IL CASTELLO ROCCAFORTE MILITARE

Il Castello rivestì sempre, nel corso della sua lunga e complessa storia, un importante, ruolo militare. Già in età sforzesca soluzioni architettoniche, strutturali e distributive diedero forma a funzioni difensive prima ancora che d'uso abitativo.

L'edificio, alla fine del **Quattrocento**, si presentava infatti come un recinto fortificato circondato da un fossato, collegato alle mura della città tramite due rivellini con ponte levatoio e difeso verso la campagna da una cortina muraria detta "**Ghirlanda**".

Nella controscarpa del fossato era ricavata la "**Strada Coperta Segreta**", un percorso sotterraneo che si sviluppava lungo tutto il perimetro esterno del fossato stesso, coperto a botte e illuminato da feritoie dalle quali era possibile colpire alle spalle eventuali invasori.

Da questa strada segreta, dove sono ancora visibili le postazioni per pezzi di artiglieria, partivano numerose diramazioni, vie di fuga che portavano in diversi punti della città.

La cortina muraria del recinto sforzesco, spesso anche cinque metri, si innalzava dal fondo del fossato fino al redondone inclinata a scarpa per poi proseguire invece verticalmente fino ai **Camminamenti** di ronda.

La **Merlatura alla Ghibellina**, cioè con i merli tagliati superiormente a **coda di rondine**, presentava sia piccole aperture strombate a forma quadrata (bombardiere), sia fessure strombate solo all'interno (balestriere).

A partire dai XVI secolo, con l'avvento delle dominazioni straniere, il Castello diventò esclusivamente un **luogo militare** e venne utilizzato come caserma dalle diverse guarnigioni.

Nuovi tipi di artiglierie e nuove necessità strategiche richiesero vari interventi, come l'abbassamento dei **Torriani cilindrici** e la costruzione di un **Rivellino** davanti all'ingresso principale, che ne modificarono l'aspetto originario.

Il periodo di trasformazione più importante fu quello dell'occupazione **spagnola** (1535-1706), quando avvenne la rivoluzione delle strutture fortificate che portò alla nascita della cosiddetta architettura "**Bastionata**".

Con la costruzione di due opere fortificate, dette "**Tenaglie**", il Castello venne innanzitutto collegato alla nuova cinta muraria della città progettata da **Gianmaria Olgiati**, ingegnere militare al servizio del ducato di Milano dal 1541.

Tra il 1560 e il 1600 fu realizzata poi la fasciatura esterna del Castello, un imponente sistema difensivo dal disegno di una **Stella a sei Punte** recanti ognuna un **Bastione**, chiamato con il nome del governatore in carica al momento della costruzione. Intorno alla metà del Seicento, questa stella, considerata insufficiente, fu dotata, tra punta e punta, di nuovi rinforzi, detti "**Mezzelune**".

La poderosa cittadella bastionata, raffigurata fedelmente in numerose stampe dell'epoca, rimase in efficienza anche durante la dominazione austriaca (1706-1796) fino al decreto di **demolizione** del primo console Napoleone Bonaparte (23 giugno 1800) che, per creare un nuovo spazio pubblico, il futuro **Foro Bonaparte**, liberò dei bastioni spagnoli il vecchio Castello, restituendolo, malconco, alla città.

La roccaforte milanese, di nuovo occupata dagli Austriaci tra il 1831 e il 1859 fu ancora utilizzata come macchina da guerra durante le **Cinque Giornate** di Milano (18-22 marzo 1848) quando il generale **Radetzky**, per colpire i cittadini insorti, collocò le sue artiglierie sulle torri rotonde. Divenuta caserma dell'esercito italiano dopo l'unità d'Italia (1861), fu finalmente **ceduta al Comune di Milano nel 1887**.

LA ROCCHETTA

La **Rocchetta**, con il suo cortile porticato, costituisce la parte più raccolta e munita del Castello Sforzesco, ultimo baluardo in caso di invasione, una sorta di "**Piccola Rocca**" accessibile un tempo solamente dalla corte grande attraverso un ponte levatoio sul Cosiddetto "**Fossato Morto**".

La sua origine risale all'epoca di **Gian Galeazzo Visconti** (1385-1402) che aggiunse al primo nucleo del Castello, cioè alla fortificazione del padre **Galeazzo II**, una "**Cittadella**" verso la campagna, esterna all'antico muro urbano, per alloggiare i soldati a difesa della sua dimora.

I lavori di risistemazione di questo spazio e la decorazione pittorica delle pareti con affreschi dal disegno a "**Finto Bugnato**" avvennero poi sotto il ducato di **Galeazzo Maria Sforza** (1466-1476). Dopo la sua morte, la moglie **Bona di Savoia**, assunta la reggenza (1477-1480) a nome del figlio **Gian Galeazzo**, adibì la Rocchetta a proprio rifugio.

Il completamento della struttura fortificata avvenne sotto **Ludovico il Moro** (1480-1499) che fece costruire il portico sul terzo lato del cortile, a destra per chi entra dalla **Piazza d'Armi**. Il nobile committente è ricordato, insieme ai suoi predecessori, nelle numerose e svariate insegne visconteo-sforzesche scolpite sui capitelli.

Nelle soluzioni architettoniche della Rocchetta è stato ipotizzato dagli studiosi l'intervento in tempi diversi di artisti diversi, quali il **Filarete**, il **Ferrini** e il **Bramante**, mentre al **Bramantino** viene attribuito quasi concordemente l'affresco con la raffigurazione allegorica di **Argo** conservato nella **Torre del Tesoro o Castellana**, l'antica cassaforte ducale collocata all'angolo occidentale della Rocchetta, nel punto più inattaccabile del Castello.

All'epoca dei restauri di **Luca Beltrami** le condizioni dell'edificio resero necessari solamente un'opera di demolizione dei divisori e del ballatoio non originali e un intervento ricostruttivo limitato alla riapertura di alcune finestre sulla facciata.

LA PORTA GIOVIA

Questa era il nome della porta appartenente alle **Mura cittadine di epoca Comunale** (XII secolo) a ridosso della quale **Galeazzo II Visconti nel 1368** costruì il primo nucleo del Castello, il **Castrum Portae Jovis**.

La fortezza milanese, concepita in origine con funzioni esclusivamente difensive, fu edificata a cavallo delle mura urbane e a cerniera tra il territorio rurale e l'abitato, secondo quei canoni dell'architettura militare viscontea che si erano già definiti nel Castello di Pavia, iniziato alcuni anni prima dallo stesso Galeazzo.

L'accesso nord-occidentale di Milano, che si apriva tra la **Porta Vercellina** e la **Pusterla delle Azze**, è indicato nella pianta trecentesca della città tratta da un codice contenente le opere del cronista milanese **Galvano Fiamma** come una pusterla, cioè una piccola porta con un unico arco turrato e merlato.

Quando **Gian Galeazzo Visconti, succeduto al padre nel 1385**, aggiunse al primo nucleo fortificato una “**Cittadella**” verso la campagna, l'antico muro urbano restò incorporato nell'impianto con il suo relativo fossato che, persa ogni funzione di difesa, diventò un vero e proprio “**Fossato Morto**”. Le due parti del Castello vennero unite, con l'abbattimento del muro, da **Filippo Maria Visconti** dopo il 1412.

Nel punto dove presumibilmente era l'antica **Porta Giovia** rimane ora questo passaggio a forma di recinto quadrato munito di due porte, una verso la **Piazza d'Armi** protetta da un ponte levatoio, e una verso la **Corte Ducale**. Il recinto, che invade parzialmente il fossato morto, doveva essere in origine privo di copertura e con ballatoio interno protetto da parapetti lignei e caditoie.

LA TORRE DI BONA DI SAVOIA

Eretta nell'angolo orientale del **Cortile della Rocchetta**, la **Torre** fu voluta da **Bona di Savoia** dopo l'assassinio del marito **Galeazzo Maria Sforza** non solo per aumentare le difese del Castello e osservare tutti i movimenti che vi si svolgevano ma anche per sfuggire alle insidie del cognato **Ludovico il Moro** che tramava contro di lei e il figlio **Gian Galeazzo**, erede legittimo del ducato.

La torre, forse disegnata nel **1477** dal marchese **Ludovico Gonzaga**, signore di Mantova architetto dilettante, venne terminata nel **1480** da **Benedetto Ferrini** e **Maffeo da Como**.

Altissima, di pianta rettangolare ancora legata ai canoni già allora desueti dell'architettura militare viscontea, contiene all'interno **otto locali** sovrapposti, probabilmente adibiti a prigione, collegati in verticale da strette scale.

In epoca spagnola (**1535-1706**) l'edificio fu privato della parte superiore con le merlature e perse la sua funzione difensiva.

I lavori di restauro della torre, avviati nel **1893**, furono finanziati dal Comitato delle **Esposizioni Riunite** che si tennero nel parco intorno al Castello e a cui parteciparono i sovrani d'Italia, discendenti, come la stessa Bona, da casa **Savoia**.

LA PONTICELLA DI LUDOVICO IL MORO

La Ponticella è una piccola costruzione esterna al Castello, eretta sopra al ponte che, fin dal **1455**, scavalcava con due arcate il fossato esterno per collegare le residenze della **Corte Ducale** con la “**Ghirlanda**”, cinta muraria verso la campagna, e con il “**Barchio**”, il parco che si apriva subito oltre il recinto difensivo, tenuta di caccia e giardino di piacere del duca.

Intorno al **1495** l'edificio fu realizzato nella sua forma definitiva su progetto di **Donato Bramante** per ordine di **Ludovico il Moro**, che se ne serviva per accedere direttamente all'antica chiesa di **Sant'Ambrogio ad Nemus**, cui era particolarmente devoto.

Costituita da tre locali chiamati “**Camerini**”, due quadrati e uno rettangolare, che si affacciano su una **Loggetta** architravata, la Ponticella aggiungeva al Castello ambienti nuovi dalla raffinata dimensione domestica, in contrasto con le altre enormi e fastose sale.

Si pensa che nelle decorazioni pittoriche delle pareti e delle volte siano stati coinvolti anche il **Perugino** e **Leonardo da Vinci**.

Durante i lavori di **restauro** (1893-1894), **Luca Beltrami** potè riconoscere gli interventi rinascimentali attribuiti al **Bramante** nella struttura esistente e negli stipiti in laterizio delle porte.

Il Beltrami, oltre a riportare il monumento al suo aspetto sforzesco, utilizzò la parete di fondo del loggiato per **riprodurvi a Graffito** quei documenti iconografici che lo avevano guidato nel suo restauro interpretativo e ricostruttivo del Castello: i graffiti dell'abbazia di **Chiaravalle** e della cascina **Pozzobonella** e una **Pianta Secentesca** del Castello.

LA CORTE DUCALE

La Corte Ducale rappresenta il “cuore” del Castello, la parte un tempo riservata alla sola corte e ai suoi ospiti. Voluta dal duca **Galeazzo Maria Sforza** che, durante la sua signoria (1466-1476), trasformò il Castello in una vera e propria dimora regale, fu progettata e realizzata, così come ancora oggi in parte si conserva, dall'architetto fiorentino **Benedetto Ferrini** che si preoccupò di rendere confortevoli gli appartamenti destinati alla corte e prestigiose le grandi sale del piano terreno per i ricevimenti e per la Cancelleria ducale.

In questo progetto l'architettura dovette preparare spazi adeguatamente “aggiornati”, luminosi ed “esatti” per le ricche decorazioni pittoriche affidate ad artisti quali **Bonifacio Bembo**, **Stefano De Fedeli** e il **Montorfano**. La porta monumentale, oggi murata al centro dell'ala destra, fu aperta nel 1555, in epoca spagnola, per dare un ingresso imponente alle sale più usate per le feste e le cerimonie.

Sulla corte si affacciano il **Portico dell'Elefante**, dalle massicce proporzioni, e la **Loggia Ducale**, di chiara impronta toscana, mentre intorno, distribuiti su due piani, si trovano gli appartamenti privati e i saloni delle grandi cerimonie.

Al piano terreno si articolano le sale di rappresentanza: **Cancelleria**, **Sale Ducali**, **Sala delle Asse**, affrescata da **Leonardo da Vinci**, **Sala delle Colombine**, **Sala dei Ducali**, **Cappella Ducale**, **Sala Verde**.

Al piano superiore, cui si accede dall'esterno sia con lo scalone d'onore percorribile a cavallo, ricavato sotto la **Loggia Ducale**, sia con la ripida scala del **Portico dell'Elefante**, si apre una sala a forma di lunga galleria, chiamata anch'essa **Sala Verde**, che il 13 gennaio 1490 venne allestita da **Leonardo da Vinci** per la famosa “**Festa del Paradiso**”, organizzata da **Ludovico il Moro** in onore del Duca **Gian Galeazzo Sforza** e della sua sposa **Isabella d'Aragona**.

La Corte Ducale, che dal Settecento ospitava le scuderie e le camerate dei soldati, fu restaurata tra il 1893 e il 1897 da **Luca Beltrami** che riaprì i due archi del porticato terreno e la Loggia Ducale, precedentemente murati, demolì gli elementi non originali e ripristinò finestre, decorazioni e merlature.

IL PORTICO DELL'ELEFANTE

Il portico a sei arcate che fa da scenografico sfondo alla Corte Ducale è oggi comunemente detto “**dell'Elefante**” da un quattrocentesco affresco, ora mutilo, rinvenuto tra il 1912 e il 1913 in una lunetta sotto uno strato di intonaco. La definizione “**Saletta dell'Elefante**” compare anche in alcuni documenti scritti risalenti all'epoca di Ludovico il Moro, mentre viene completamente abbandonata nelle età successive.

Le imponenti arcate, sorrette da alte **colonne** di serizzo con capitello corinzio e da ricchi peducci, furono realizzate dall'architetto fiorentino **Benedetto Ferrini** intorno al 1470, durante i lavori di risistemazione della **Corte Ducale**. La decorazione pittorica, di cui rimangono le tracce di un partito architettonico dipinto a corsi di pietre che inquadrano le campate, doveva creare l'effetto di una profondità illusoria, dove la parete veniva smaterializzata in una scena aperta su liberi spazi dominati da figure animali e umane.

Il ciclo di affreschi, rimasto incompiuto alla morte di **Galeazzo Maria Sforza** nel 1476, s'ispirava a quello del **Castello di Chillon in Savoia** e fu commissionato dal duca stesso in omaggio alla **moglie Bona di Savoia**. Recenti studi sembrano riconoscere nell'opera la mano di un pittore di tradizione ferrarese, **Baldassarre d'Este**, attivo alla corte milanese dal 1461 al 1469.

Il portico fu da sempre destinato alle cerimonie pubbliche, come quella dell' **Inse-diamento del Castellano**, che prendeva avvio con una funzione religiosa nella adiacente Cappella Ducale. Per l'occasione, le pareti venivano rivestite di damasco rosso. Il Duca, e più tardi il Governatore spagnolo, si sedeva sotto un baldacchino appositamente allestito, tenendo sulle ginocchia il Vangelo, mentre il nuovo Castellano, inginocchiato davanti, ponendo le mani sulle Sacre scritture, giurava di non consegnare il Castello a chi non fosse incaricato dal suo Signore.

Alla fine dell'Ottocento questo spazio aperto venne utilizzato dall'architetto **Luca Beltrami** come area espositiva e fu destinato a ospitare il maestoso monumento di **Bernabò Visconti**, il **Sarcofago di Regina della Scala**, il **Portale del Banco Mediceo** e altre sculture i cui supporti metallici comportarono addirittura la foratura della parete di fondo.

LO STEMMA VISCONTEO-SFORZESCO

Antiche tradizioni e curiose leggende avvolgono l'origine dei cosiddetto "Biscione" di Milano, lo stemma che araldicamente si blasona "*d'argento alla biscia verde coronata d'oro ondeggiante in palo ingollante un fanciullo di carnagione*".

L'emblema, originariamente introdotto dai **Visconti** come simbolo dell'intera famiglia diventò presto anche il **simbolo della città**. Ripreso poi dagli **Sforza**, che lo rielaborarono proponendone diverse varianti, è sempre rimasto nel cuore dei Milanesi, che lo hanno saputo conservare a concreta testimonianza di un glorioso periodo storico.

Diverse ipotesi spiegherebbero la presenza del serpente; può raffigurare la vipera adorata dai **Longobardi** pagani, oppure il **Drago** che all'inizio del V secolo infestava i dintorni di Milano e venne ucciso da **Uberto**, signore di **Angera** e presunto **capostipite dei Visconti**, o ancora la vipera che scaturì dall'elmo di **Azzone Visconti** alla battaglia di **Altopascio** nel **1325**, e strisciò sul suo corpo lasciando indenne o, più probabilmente, l'insegna conquistata nel **1099** da **Ottone Visconti** alla prima crociata, durante un duello vittorioso con un capo saraceno di nome **Voluce**.

È tuttavia anche possibile che lo stemma visconteo rappresenti l'evoluzione di un' insegna del Comune usata in guerra che riproduceva il serpente in bronzo, creduto di Mosè, ancora oggi collocato su una colonna nella **basilica di Sant' Ambrogio**. Il saraceno rosso tra le fauci del Serpente sarebbe stato aggiunto al ritorno vittorioso dalla crociata del **1099**.

Una nuova suggestiva ipotesi ritiene che il serpente non divorì un fanciullo ma lo partorisca, generando così una stirpe di semidei, eroi eccezionali, i Visconti.

Visconti e Sforza, oltre allo stemma di famiglia, spesso usarono imprese personali, che ricordavano episodi della loro vita o esprimevano in disegno motti solenni adatti alla loro personalità: **Galeazzo II Visconti e Galeazzo Maria Sforza** scelsero i **tizzoni ardenti** con I secchielli appesi a simboleggiare l'ardore temperato dalla prudenza, mentre **Ludovico il Moro** adottò il **Caduceo** tenuto da **due Draghi** affrontati e inoltre la **Rosa**, il **Cotogno**, la **Scopetta**, il **Cane** con il **Pino**, il **Velo**, il **Sole** raggianti d'oro, i **tre Anelli** e la **Corona** con rami di **Palma** e di **Ulivo**, simboli di vittoria e di pace.

IL RESTAURO DI LUCA BELTRAMI

Se ancora oggi possiamo ammirare il Castello di Milano nella sua mole imponente e ripercorrerne gli antichi spazi, che videro fiorire un tempo la sfarzosa corte rinascimentale prima di diventare parte integrante di una temibile macchina da guerra, è grazie all'opera di **Luca Beltrami** (1854-1933), l'architetto milanese che alla fine dell'Ottocento non solo si oppose con tenacia ai progetti di sventramento dell'edificio ma addirittura lo rese oggetto di un accurato restauro "**storico**".

Il Beltrami, uomo di vastissima cultura, dopo la laurea si trasferì per alcuni anni a **Parigi**, dove fu al centro delle principali attività edilizie. Rientrato a Milano, si trovò in una posizione di assoluto rilievo, insegnò nelle scuole più prestigiose e prese parte ai lavori per il rinnovamento edilizio della città. Tra le sue opere vanno ricordati il palazzo della **Esposizione Permanente**, la **Sinagoga**, gli edifici di piazza **Cordusio**, la sede del **Corriere della Sera**, la facciata di **Palazzo Marino** e le principali sedi italiane della **Banca Commerciale**.

Passato a Roma nel 1920, diventò l'architetto ufficiale del **Vaticano**, per il quale costruì la nuova **Pinacoteca Vaticana**. Scrisse numerose pubblicazioni e fu un grande studioso di **Leonardo da Vinci**, del quale trascrisse il "**Codice Trivulziano**".

Fortemente animato dall'idea che una città deve svilupparsi senza perdere la sua tradizione storica, anzi **valorizzando i monumenti** come punto di riferimento per l'organizzazione del nuovo, ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione il **vincolo totale sul Castello Sforzesco** e, successivamente, l'incarico per il restauro.

I lavori, che si svolsero dal 1893 al 1911, furono preceduti da un'approfondita **campagna di rilievi** e di saggi per l'identificazione delle strutture originarie. Scopo del Beltrami era infatti quello, all'indomani dell'unità d'Italia, di riportare il Castello alle condizioni dell'epoca sforzesca liberandolo, con un restauro "**in stile**", da ogni traccia delle dominazioni straniere durate quattro secoli.

Ispirandosi ad alcuni **disegni quattrocenteschi** e ad altri castelli dell'età sforzesca, ricostruì completamente la torre centrale, detta "**del Filarete**", così come la vediamo oggi.

Restaurò inoltre il fronte verso la città con i due **Torrioni** rotondi, la **Torre di Bona di Savoia**, la **Ponticella di Ludovico il Moro**, la **Corte Ducale**, la **Rocchetta** e la **Piazza d'Armi**, dalla quale fece smantellare gli edifici che erano stati costruiti al suo interno, ripristinandone l'originale carattere militare di semplice recinto fortificato.

Nonostante il suo metodo possa aver sollevato critiche nel corso degli anni, al Beltrami vanno riconosciuti grandi meriti, tra i quali anche quello di aver

trasformato il Castello in un **contenitore di Musei**, un luogo che, mentre racconta la sua storia, accoglie le testimonianze della storia di Milano.

LA TORRE CENTRALE DETTA “DEL FILARETE”

Il progetto della fronte principale del Castello, così come la vediamo ora, si deve al duca di Milano **Francesco Sforza** (1450-1466), che coinvolse i migliori tecnici del tempo, Jacopo da Cortona e Pietro da Cernusco, per riedificare la vecchia rocca viscontea.

La cortina verso la città venne abbellita con l'apertura di sei grandi finestre ornate da bifore ad arco acuto e dotata agli angoli di **due nuove Torri a base circolare** anziché quadrata, come le precedenti viscontee, innovative dal punto di vista della strategia militare.

Per la ricca **decorazione in terracotta** della torre centrale, di forma rettangolare, fu chiamato da Firenze il famoso architetto **Antonio Averulino**, più noto con il nome di **Filarete**, che intervenne anche sul progetto architettonico iniziale. La torre diventò più alta con l'aggiunta dei sopralzi e della cupola e, da semplice elemento di difesa sopra l'ingresso principale preceduto da un **Ponte Levatoio**, venne trasformata in una originale struttura, una sorta di “**Osservatorio**” verso la città.

Utilizzata agli inizi del XVI secolo come **polveriera** dalla guarnigione francese e **crollata nel 1521** per uno scoppio di polvere da sparo, la torre venne ricostruita tra il 1901 e il 1905 sul progetto che l'architetto **Luca Beltrami** elaborò in base alla documentazione iconografica e agli altri esempi architettonici di epoca sforzesca. I lavori furono finanziati dalla sottoscrizione cittadina per l'erezione di un monumento a memoria di re **Umberto I**, assassinato a Monza nel 1900, che venne collocato sopra l'arco d'ingresso, al disotto della statua di **Sant'Ambrogio**, patrono di Milano, e degli stemmi degli Sforza.

LE TORRI ROTONDE

Le due **Torri rotonde**, che si innalzano agli estremi del fronte verso la città, costituiscono una caratteristica della costruzione sforzesca. Edificate all'epoca di **Francesco Sforza** dall'architetto militare **Bartolomeo Gadio** di Cremona, sostituirono le torri quadrate che esistevano agli angoli del Castello Visconteo, in parte demolito dal furore popolare durante il breve periodo dell'**Aurea Repubblica Ambrosiana** (1447-1450) perché simbolo della passata tirannia.

Queste strutture, innovative grazie alla loro **forma circolare** dal punto di vista della strategia militare, rivelano anche una notevole qualità architettonica per il disegno, attribuibile forse allo stesso **Filarete**, delle **bugne a punta di diamante** (burchioni) che ricoprono la massiccia muratura.

Costituite da una parte inferiore scarpata e una superiore cilindrica in pietra raccordate da un anello in **Marmo bianco di Candoglia** (*redondone*), le torri contenevano in origine **sei celle** a pianta rotonda, sovrapposte e comunicanti tra loro mediante scale interne ricavate nello spessore del muro.

La sommità delle due torri, inadatta alla difesa del Castello con grosse artiglierie, fu più volte distrutta quindi ricostruita a partire dal XVI secolo.

Nel piano generale di restauro del Castello Sforzesco diretto da Luca Beltrami l'intervento sui torrione orientale, o del **Carmine**, fu uno dei primi a essere com-

più perché la struttura venne sfruttata per la realizzazione di un **serbatoio interno** in ferro per **acqua potabile** necessario alla rete idrica di Milano.

Dal 1893 vennero quindi portate avanti contemporaneamente sia le opere per il restauro architettonico sia quelle per il serbatoio, progettato dall'ingegner **Cesare Salvini**, assessore municipale.

Nell'ambito del nuovo progetto di sistemazione e valorizzazione del Castello avviato nel **2000**, la torre, privata ormai da tempo del serbatoio stesso sarà destinata a ospitare il **Museo della Moneta** e il **Museo delle Armi**.

La ricostruzione della torre meridionale, o di **Santo Spirito**, iniziò nel 1903 e fu legata, come per la torre orientale, alla necessità di crearvi un serbatoio per la raccolta dell'acqua potabile. La realizzazione della muratura perimetrale esterna fu analoga a quella dell'altro torrione, mentre per il serbatoio furono utilizzati **cemento armato** ed elementi prefabbricati di questo materiale allora innovativo.

MEMORIE DELLA CITTÀ

La volontà di conservare il più a lungo possibile la memoria storica ed edilizia della città ha fatto sì che, fin dai primi anni del XX secolo, in occasione dei lavori di restauro del Castello avviati dall'architetto Luca Beltrami (1891-1911), venissero collocati, **lungo il lato nord-orientale della Piazza d'Armi**, reperti archeologici, resti architettonici e frammenti di statue provenienti da edifici abbattuti in diverse parti di Milano o da rinvenimenti sporadici.

Purtroppo, oggi, della maggior parte di questi materiali non si conosce più l'esatta origine. È il caso, escludendo il **Sarcofago in granito** con iscrizione proveniente da Gerezano (VA), dei **Sarcofagi in pietra**, databili **all'età tardoromana** (III-V secolo d.C.) e probabilmente in uso nei nuclei sepolcrali esterni alla città.

Un quadro più approfondito è offerto invece dalle ricostruzioni di parte dei **Cortiletti Porticati** provenienti dalla demolizione degli edifici delle odierne vie **Bassano Porrone** e **Torino**, angolo via **Spadari**, nel centro di Milano, che offrono una significativa testimonianza della tipica **Dimora Signorile Quattrocentesca** incentrata sul cortile interno e derivata dalla tipologia dei chiostri monastici e dei castelli viscontei. Nell'abbondante uso della **terracotta**, impiegata in particolare nella trabeazione e nei tondi scolpiti a bassorilievo raffiguranti volti umani, si riconosce il gusto decorativo proprio della tradizione lombarda.

La contrada di via **Spadari**, con le vicine vie **Speronari** e **Armorari**, rivestì un'importanza particolare in età sforzesca, quando la signoria dette notevole impulso all'industria delle armi già molto fiorente in questa zona e, in occasione delle nozze di **Ludovico il Moro** con **Beatrice d'Este** e di **Alfonso d'Este con Anna Sforza**, gli armaioli milanesi esposero le loro armi riccamente decorate davanti alle botteghe. Il ricordo di questa attività rimane ancora oggi negli attuali toponimi.

MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE

Il **Museo delle Arti Decorative**, che è costituito da raccolte e da materiali molto eterogenei, espone le proprie opere in differenti settori del Castello, nelle sale che si affacciano, a diversi piani, sulla **Corte Ducale** e sul cortile della **Rocchetta**. L'attuale allestimento fu progettato dopo la Seconda Guerra Mondiale dallo studio **BBPR** (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers) secondo criteri museografici allora d'avanguardia.

Al pianterreno, nella **Sala Verde**, si trova **l'Armeria**, con armi bianche, d'attacco e da difesa, e armi da fuoco che documentano il corredo ordinario guerresco del Cinquecento e del Seicento e testimoniano, con esemplari europei, l'importanza dell'arte armaiolo che ha reso lungamente celebre la Lombardia.

Per la visita alle collezioni presenti nei locali della Rocchetta bisogna salire la scala interna all'ingresso del Museo dove, percorrendo un camminamento illuminato da piccole feritoie, si può ammirare dall'interno la poderosa struttura fortificata del Castello.

Il percorso di visita attuale prevede che si inizi dal piano superiore per poi scendere al primo. Al secondo piano sono presentate la collezione dei **Vetri**, le **Ceramiche** graffite, le **Maioliche**, le **Porcellane** e la Sezione delle **Arti Suntuarie**, che comprende oggetti molto preziosi come oreficerie, smalti e avori realizzati tra il VI e il XVII secolo. Un piccolo spazio su soppalco è dedicato a esposizioni temporanee di **Abiti** ed elementi d'abbigliamento dal XVIII secolo in poi.

Al primo piano è il **Museo degli Strumenti Musicali**, opere dei secoli XVI-XIX, esposti anche nella **Sala della Balla**, l'ambiente più vasto di tutto il Castello, dove sono conservati i famosi dodici **Arazzi** dei mesi "**Trivulzio**", prodotti a Vigevano tra il 1504 e il 1509 su modelli del **Bramantino**. Qui si trovano anche due sale riservate a esposizioni temporanee di grafica e di arti applicate (**Sala Castellana**).

Salendo al piano superiore tramite lo scalone esterno che si apre sotto la **Loggia Ducale**, si accede alla **Sezione dei Mobili** e delle **Sculture Lignee**, una delle raccolte più caratteristiche del Castello, vera rarità nel panorama museale italiano.

La Sezione, organizzata cronologicamente, occupa quattro grandi saloni dell'appartamento del duca. Nelle prime sale, tra affreschi e arazzi, sono esposti mobili rinascimentali lombardi, tra cui il famoso cassone dipinto detto "**Dei Tre Duchi**". L'esposizione prosegue con esemplari del Seicento e Settecento, sempre ambientati tra dipinti e oggetti dello stesso periodo, e si conclude con gli eccezionali cassettoni di **Giuseppe Maggiolini**, grande ebanista lombardo della seconda metà del Settecento.

ARCHIVIO STORICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

L'Archivio Storico del Comune e la Biblioteca Trivulziana (sale di studio, archivi, magazzini) si estendono al pianterreno e negli ammezzati del **Cortile della Rocchetta**. Nella **Sala del Tesoro** vengono organizzate mostre temporanee. L'attuale sistemazione fu progettata dopo la Seconda Guerra Mondiale dallo studio **BBPR** (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers). Le due istituzioni sono strettamente connesse al territorio milanese e alla sua storia.

L'Archivio **Storico**, in passato giacente presso **l'Archivio di Stato**, trovò la sua collocazione autonoma nella seconda metà dell'Ottocento. Dapprima ubicato nella chiesa sconsacrata di **San Carpoforo a Brera**, fu trasferito al Castello nel primo decennio del Novecento. Conserva la documentazione prodotta dal Comune di Milano, ritenuta di interesse storico, a **partire dal 1385** e, solo per alcune serie archivistiche, **fino al 1927**.

Custodisce anche numerosi archivi privati pervenuti per donazione, deposito, o acquisto. La Biblioteca dell'Archivio Storico comprende pubblicazioni su Milano e sull'ex ducato milanese.

La **Biblioteca Trivulziana**, che deriva il suo nome dall'antica famiglia milanese dei **Trivulzio**, collezionisti e bibliofili fin dal XV secolo, si formò soprattutto nel

Settecento ad opera dei fratelli Alessandro Teodoro e don Carlo Trivulzio e fu **acquistata dal Comune di Milano nel 1935**.

La Biblioteca Trivulziana possiede oggi circa **1500** preziosissimi manoscritti, circa **2000** incunaboli, oltre **100.000** volumi a stampa dei secoli XVI-XX, pubblicazioni specialistiche, tra cui monografie, repertori, periodici relativi alla storia, alla letteratura, alla paleografia, inerenti all'indirizzo umanistico-rinascimentale della biblioteca.

L'ESERCITO AUSTRIACO AL CASTELLO

Perduto il ruolo di dimora signorile durante il periodo dell'occupazione spagnola (1535-1706) e adibito a caserma per la guarnigione straniera, il Castello rimase tale anche per tutto il XVIII secolo ospitando i soldati dell'esercito austriaco. Le sale ducali riccamente affrescate vennero intonacate e la **Cappella Ducale** fu utilizzata prima come chiesa, poi come stalla.

Mentre si conservano numerose stampe dell'epoca riproducenti il Castello durante la **dominazione Austriaca** (1706-1796), poche risultano essere invece le testimonianze concrete di questa occupazione straniera, con eccezione della statua di **San Giovanni Nepomuceno**, oggi collocata davanti alla **Torre di Bona** di Savoia, raffigurante il santo protettore dell'esercito austriaco e realizzata dallo scultore **Giovanni Dugnani**, che chiese alla **Fabbrica del Duomo** due pezzi di marmo di **Candoglia** per eseguirla. La sua collocazione originaria fu all'esterno davanti alla **Porta del Barchio** dove venne posta nel 1727 per volere dell'allora comandante del Castello, il marchese maresciallo **Annibale Visconti**.

Giovanni Nepomuceno, oiginario della odierna **Nepomuk** in Boemia, nacque tra il 1340 e il 1350. Divenuto capo della cancelleria arcivescovile di Praga, difese la Chiesa e il suo arcivescovo contro il re **Venceslao IV** che per limitare i poteri arcivescovili, voleva elevare a diocesi l'abbazia di Kladruby ponendovi come arcivescovo un proprio favoritito. Giovanni, ararrestato e torturato, fu poi gettato nella Moldava e fatto annegare.

Nella tradizione affermatasi soprattutto durante la Controriforma (XVI-XVII secolo), è venerato come martire del sigillo sacramentale in memoria della lealtà e del silenzio che seppe mantenere anche sotto tortura per non tradire la sua Chiesa. Nel **1729** venne **proclamato santo** da papa Benedetto XIII.

IL PARCO

Il luogo dove sorge il parco Sempione anticamente era occupato dal **Parco Ducale Visconteo**, chiamato "**Barchio**", che gli Sforza ampliarono e cintarono, realizzando una grande tenuta di oltre **Tre Milioni di metri quadrati** che arrivava sino all'attuale piazzale Accursio e disponeva di ben otto porte d'accesso, la zona chiamata "**Portello**" ha questo nome perchè vi si trovava una di queste porte. Il parco era un vero e proprio bosco, in prevalenza di **Querce** e **Carpini**, in cui furono introdotti ammalì anche esotici.

L'affresco di **Leonardo da Vinci nella "Sala delle Asse"** al Castello Sforzesco ne illustra le specie botaniche.

In seguito alla caduta degli Sforza e all'arrivo degli Spagnoli l'area cadde in abbandono e nel 1681 fu destinata all'agricoltura.

La porzione in cui si trova oggi il parco fu invece utilizzata come piazza d'armi per le guarnigioni che stazionavano al Castello Sforzesco.

Verso la fine dell'Ottocento fu proposto un progetto urbanistico che prevedeva l'abbattimento del Castello, ormai ridotto a un rudere, e il collegamento diretto di corso Sempione con via Dante. Fortunatamente questo progetto non fu realizzato ed entrò in vigore il **Piano Regolatore dell'architetto Cesare Beruto** che ne prevedeva la ricostruzione e il recupero degli ampi spazi che divennero il parco del Castello Sforzesco.

Tra il 1890 e il 1893 si realizzò così il **secondo Parco Pubblico di Milano** dopo i Giardini Pubblici; prese nome dalla direzione lungo la direttrice che dal Duomo porta, attraverso l'Arco della Pace, al passo del Sempione.

Il progetto originale è redatto dall'architetto **Emilio Alemagna** secondo le linee generali del giardino romantico inglese.

Il parco è organizzato su due assi prospettici: Castello - Arco della Pace (Luigi **Cagnola**, Francesco Peverelli, Francesco **Londonio**, 1807-1838) - Arena (Luigi Canonica, 1807) - via XX Settembre. Vengono disegnati ampi viali percorribili dalle carrozze, lievi movimenti di terra, un **Belvedere** dove è collocata la **Biblioteca**, un **Laghetto** che si trova nel punto centrale della, della *esplanade* che connette corso Sempione al Castello Sforzesco.

Nel corso degli anni il parco si arricchisce di nuovi edifici e monumenti: **l'Acquario Civico** dell'architetto Sebastiano Locati (1906), il **Palazzo dell'Arte** dell'architetto Giovanni Muzio (1931). In questi anni viene realizzata anche la recinzione della parte centrale del parco e costruita la **Torre Littoria** ora **Torre Branca**, entrambe su progetto dell'architetto **Giò Ponti**.

L'amministrazione comunale nel **1996** promuove il **restauro** del parco Sempione da realizzare in più lotti. La proposta si inserisce in un programma finalizzato al recupero di una rilevante porzione del tessuto storico urbano: corso e piazza **Sempione, Parco, Castello Sforzesco** e le strutture poste al contorno, **Triennale, Arena, Acquario, Arco della Pace**.

I criteri di restauro architettonico riprendono gli elementi del progetto originale ed eliminano strutture sorte successivamente. Si sono recuperati così i percorsi principali come ad esempio **Viale Malta**, collegamento monumentale tra l'Arco della Pace e il Castello.

Il programma di restauro si è avviato con la realizzazione del nuovo perimetro della **recinzione** al fine di intervenire immediatamente alla riqualificazione delle aree più degradate. Il restauro botanico e vegetale prevede la riproposizione di specie floreali in uso all'epoca della realizzazione: collezioni di **Cornus, Osmanthus, Viburni, Ortensie, Camelie, Rododendri, Azalee, Rose antiche e Magnolie**.

Masse arbustive poste in successione su più piani prospettici, organizzate secondo l'epoca di fioritura, i colori e le dimensioni, ricostruiscono il disegno romantico, sottolineano la struttura principale del parco e la prospettiva centrale.

Per le specie arboree si è avviata una graduale sostituzione di esemplari o gruppi di piante in cattivo stato vegetativo e di minor pregio quali Olmi, Robinie e Pioppi. Queste varietà erano utilizzate originariamente per garantire nel breve tempo la formazione di masse vegetali in attesa che le piante monumentali a lento sviluppo quali Querce, Faggi, Noci e sempreverdi raggiungessero le dimensioni previste dal progetto.

MUSEO EGIZIO

Il **Museo Egizio**, che fa parte delle **Civiche Raccolte Archeologiche** di Milano, ha sede nelle sale sotterranee della **Corte Ducale**. Il nuovo progetto di riorganizzazione dei musei del Castello e delle raccolte archeologiche prevede tuttavia a tempi brevi il trasferimento di questa istituzione in un nuovo spazio museale all'**Ansaldo**.

L'attuale complesso espositivo, con vetrine a tenuta stagna per la conservazione di reperti tanto facilmente deperibili, è stato progettato nel **1973**.

Questa collezione riveste una notevole importanza nel contesto delle raccolte egizie italiane sia per l'alto valore dei reperti a livello didattico, specialistico e di ricerca, sia per la sua stessa formazione avvenuta negli ultimi momenti del collezionismo antiquario, il primo nucleo si formò infatti con una raccolta di oggetti riuniti, agli inizi dell'Ottocento, presso il **Gabinetto Numismatico di Brera** e con donazioni di benefattori, collezionisti e studiosi, tra i quali il celebre egittologo milanese **Luigi Vassalli** (1812-1887), che a lungo lavorò in Egitto collaborando soprattutto con il **Museo del Cairo** di cui fu nominato direttore ad interim nel **1881**.

L'esposizione raccoglie anche i reperti provenienti dagli scavi dell'Università di Milano, condotti da **Achille Vogliano** negli anni **1930-1940** nella regione del **Fayum**, e altre collezioni acquistate più recentemente dal Museo stesso.

Il percorso di visita è articolato in **due sale**, dedicate rispettivamente alle usanze funerarie dell'antico Egitto e alla vita quotidiana.

Sono esposti **sette sarcofagi** in legno dipinti e iscritti, **una mummia** proveniente da Tebe, **diversi papiri**, come quello lungo **6** metri contenente il "**Libro dei morti**", una raccolta di formule che venivano pronunciate durante i funerali per agevolare il viaggio dei defunti.

La scultura è rappresentata da una **statua in calcare bianco del faraone Amenemhat** (XII dinastia), da varie raffigurazioni di divinità, come la **dea gatta Bastet**, in bronzo, e dagli **ushabti**, statuette funerarie in pietra, legno o ceramica smaltata. Numerose le vetrine con **amuleti**, **scarabei**, **bronzetti** e oggetti da **toilette**.

MUSEO D'ARTE ANTICA E PINACOTECA

Il **Museo d'Arte Antica** raccoglie il patrimonio di scultura dall'età tardoantica fino al Rinascimento e ha sede nel **pianterreno** dell'ala del Castello che si affaccia sulla Corte Ducale. Al piano superiore si snoda il percorso della **Pinacoteca** che comprende dipinti soprattutto di **area lombarda e veneta**.

L'attuale allestimento, tranne quello della Pinacoteca che è opera dello studio **Albini-Helg-Piva** (1980), fu progettato nel **1956** dallo studio **BBPR** (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers) secondo criteri museografici allora d'avanguardia.

Il percorso di visita del Museo d'Arte Antica, che attraversa gli antichi appartamenti ducali, è organizzato secondo un **ordine cronologico**.

L'ingresso è segnato, quasi in maniera simbolica, dal grande **arco della Pusterla dei Fabbri**, una delle porte minori delle mura medioevali di Milano. Dalle opere più antiche, come i resti delle basiliche di **Santa Tecla** e di **Santa Maria d'Aurona**, si passa alle sculture romaniche lombarde e campionesi, tra cui spicca

il grande **monumento equestre** di **Bernabò Visconti**, opera di **Bonino da Campione**.

L'itinerario prosegue poi nella **Sala del Gonfalone**, che ospita alcuni pezzi tardocinquecenteschi, e nella famosa **Sala delle Asse**, affrescata da **Leonardo** da Vinci. Opere tardogotiche e rinascimentali si ammirano nella **Sala dei Ducali**, nella **Cappella Ducale** e nella **Sala delle Colombine**, dove si conserva ancora intatto il fascino dell'antica dimora sforzesca.

Nell'ultima sala del pianterreno, attraversata la **Sala Verde** con **l'Armeria**, sono esposti due capolavori della scultura rinascimentale: il **monumento a Gaston de Foix** del **Bambaia** e la **Pietà Rondanini** di **Michelangelo**.

La visita continua nei piani superiori dove, prima di accedere alla Pinacoteca, tappa fondamentale per la conoscenza della pittura lombarda e veneta dal Rinascimento al Settecento, si attraversa la **Sezione dei Mobili e delle Sculture Lignee**, nelle cui sale sono collocati gli affreschi trecenteschi provenienti dalla chiesa di **Santa Maria la Rossa**, quelli quattrocenteschi dal **Castello di Rocca-bianca** e la ricca collezione di **dipinti fiamminghi** del Seicento e Settecento.

Il percorso di visita della Pinacoteca si snoda in **sette sale** e segue un ordine cronologico. A opere lombarde e venete del Trecento e del Quattrocento, tra cui **San Benedetto** di **Antonello da Messina**, seguono opere rinascimentali e manieriste di ambito lombardo, veneto ed emiliano (**Foppa**, **Bergognone**, **Bramantino**, **Luini**, **Giampietrino**, **Cesare da Sesto**, **Romanino**, **Moretto**, **Moroni**, **Cariani**, **Correggio**).

Un grande nucleo della collezione è costituito dai dipinti del tardo Cinquecento e del Seicento lombardo (**Morazzone**, **Cerano**, **Procaccini**, **Daniele Crespi**, **Moncalvo**, **Campi**, **Montalto**). Si conclude con opere del Settecento.

Nelle sale della **Rocchetta** è conservata un'ulteriore testimonianza di dipinti e sculture provenienti da chiese e palazzi cittadini, oggi non più esistenti.

I PERCORSI SEGRETI DEL CASTELLO

Le merlate: i camminamenti di ronda che **collegano le varie torri del Castello**, dai quali si percepisce esattamente la struttura architettonica dell'edificio, con splendida vista sul centro della città.

La strada coperta della Ghirlanda: è detta "**strada coperta**" perché veniva utilizzata per spostare le truppe da una parte all'altra del sistema difensivo del Castello, **collegato alle mura della città**, oppure **come via di fuga** verso la campagna a nord-est di Milano.

Il torrione di Santo Spirito: eretto per volontà di **Francesco Sforza** sulle fondamenta dell'edificio visconteo, conserva al suo interno una **Cisterna** realizzata nei **primi anni del XX secolo**.

La stanza delle guardie: all'interno del **torrione dei Carmini** è stata allestita la ricostruzione della "**stanza delle guardie**" così com'era in età sforzesca, con le armi che caratterizzavano l'equipaggiamento dei soldati del Castello e alcuni oggetti di uso comune tipici del **XV e XVI secolo**.

L'OSPEDALE SPAGNOLO - IL MUSEO DELLA PIETÀ RONDANINI

Nella seconda **metà del XVI secolo**, durante la dominazione spagnola, il castellano **Sancho de Guevara y Padilla** fece trasformare l'edificio posto a ridosso della cortina di Santo Spirito in **ospedale**.

Il luogo era destinato al ricovero e alla cura dei soldati della guarnigione. La **volta** del fabbricato era **affrescata con cartigli** recanti i versetti del **Credo Apostolico** e con tondi entro cui erano contenute le immagini degli Apostoli.

Sulle pareti vennero invece collocati alcuni **stemmi** dipinti di tema spagnolo, dall'arma reale di Spagna alle insegne delle famiglie iberiche che governavano Milano. La data **1576** graffita attesta il probabile anno di esecuzione della decorazione.

L'Ospedale e l'annessa **farmacia** rimasero in funzione almeno fino al **XVIII secolo**. Quando l'intero Castello venne restaurato da **Luca Beltrami**, venne demolito il piano superiore dell'edificio mentre rimase quasi inalterato l'interno al piano terra.

Qui, in un luogo che si lega strettamente alla sofferenza, alla morte, al sollievo della fede, si è scelto di collocare la **Pietà Rondanini**, opera testamento di **Michelangelo**, suo ultimo capolavoro. Questo ambiente suggestivo e poco noto al pubblico diventa così un nuovo straordinario Museo.

